

LO SCRIGNO

BRODO CALDO PER L'ANIMA - MESSAGGI DAL PARADISO

JACK CANFIELD - MARK VICTOR HANSEN
AMY NEWMARK

**Brodo caldo
per l'anima**
Messaggi dal
paradiso

ARMENIA

Titolo originale dell'opera: *Chicken Soup for the Soul: Messages from Heaven - 101 Miraculous Stories of Signs from Beyond, Amazing Connections, and Love that Doesn't Die*

Traduzione dall'inglese di Ileana Appino

This edition published under arrangement with Chicken Soup for the Soul Publishing, LLC, PO box 700, Cos Cob CT 06807-0700 USA.
Copyright © 2012 by Chicken Soup for the Soul Publishing, LLC.
All Rights Reserved

Nessuna parte del presente testo può essere riprodotta o archiviata in qualsiasi sistema o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo (digitale, meccanico, fotocopie, audioregistrazione o altro) senza il permesso scritto dell'editore.

CSS, Chicken Soup for the Soul, e il suo logo e marchio sono marchi registrati di Chicken Soup for the Soul Publishing, LLC

Copyright © 2015 Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433 - Fax 02 99762445

www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da: Grafica Veneta S.p.A.

I.

FINO AL PARADISO E RITORNO

1.

Una scorta per il Paradiso

La pace non è l'assenza di sofferenza, ma la presenza di Dio.

Autore ignoto

Le parole del medico rimbalzarono nella mia mente: «Purtroppo Jake non ce l'ha fatta». Incredula, sbattei giù il telefono e crollai singhiozzando sul piano di lavoro della cucina.

Il mio compagno afferrò la mia borsa e mi trascinò di corsa verso il suo camion. Quando giungemmo in ospedale, la vista del mio bambino di cinque anni, Garrett, fu per me uno shock. Il sangue sgorgato dalle ferite sul suo viso si era già trasformato in una crosta nera. A prima vista, sembrava che avesse perso tutti i denti a causa dell'impatto.

«Ciao, Garrett», dissi mentre mi sforzavo di sorridere e mi chinavo a baciarlo sulla fronte. «Dove hai preso quest'orsacchiotto di peluche? È proprio carino».

«Me l'ha dato l'uomo dell'ambulanza», articolò a fatica Garrett a causa della mascella tumefatta.

Come la maggior parte dei bambini, Garrett era affascinato dagli operatori dei servizi di pronto intervento. Il suo programma televisivo preferito era *Rescue 911* e, prima dell'inizio della trasmissione, era solito allineare tutte le sue macchinette elettroniche sul tappeto davanti alla TV. La sua collezione di carri dei pompieri, auto della polizia e ambulanze era pronta per entrare in azione. Non avrei mai immaginato che mio figlio potesse diventare una vittima in un episodio tutto suo.

D'un tratto, la porta si aprì e il medico entrò nella stanza. «Dobbiamo controllare che non ci siano traumi interni. Dato che Garrett non riesce a inghiottire, dobbiamo fargli passare un tubo attraverso il naso

fin giù nella gola per iniettargli il liquido di contrasto per la radiografia. Le spiace rimanere qui e tenergli la mano?».

«No, certo», risposi, lottando per trattenere le lacrime. Poco importava che di solito non avessi neppure il coraggio di guardare l'ago che mi entrava in vena quando mi facevano un prelievo.

Il resto della giornata è un ricordo confuso. Di tutte le telefonate e della moltitudine di visitatori non ricordo quasi nulla tranne che a un certo punto cominciai a sentirmi pervasa da uno strano ma gradito senso di calma. Più tardi, quello stesso giorno, il medico ci diede la prima buona notizia.

«Garrett ha riportato una piccola frattura alla mandibola, ma dalle lastre non risultano danni interni».

Il viso tumefatto di mio figlio gli impediva di esternare qualunque espressione, ma capii che stava cercando di sorridere. Non voleva che mi preoccupassi. Ben presto, si addormentò.

La mattina successiva feci bere a Garrett alcuni piccoli sorsi di succo di frutta, aiutandomi con un flaconcino per il collirio. «C'è qualcosa che non va, mamma?».

«No, niente», mentii. Nonostante la calma che provavo, la verità era che non avevo idea di come comunicargli cos'era successo al suo fratellino di due anni, Jake.

«Perché non aspetti che sia Garrett a chiederti di lui?» mi consigliarono i miei amici. Inizialmente, mi parve un buon piano, ma quattro giorni dopo Garrett non mi aveva ancora chiesto nulla.

Con l'avvicinarsi del funerale, il mio compagno, John, cominciò a mostrarsi preoccupato. «Vuoi che gliene parli io?» mi chiese.

«No», sospirai. «Devo farlo io».

Il viso di Garrett si illuminò quando entrai nella stanza. «Guarda mamma! Bruce mi ha portato altri animali di peluche. E il Trasformatore che volevo... Optimus Prime».

«Che bello, tesoro», dissi avvicinando esitante una sedia al suo letto.

«Garrett», esordii.

«Sì, mamma?».

Tutto d'un tratto il mio corpo parve paralizzarsi. «Se ti dicessi...», mi bloccai, cercando di riprendere fiato. «Si tratta di Jake. Non ce l'ha fatta». Le lacrime presero a scorrermi lungo le guance. Non riuscivo neppure a guardarlo.

«Mamma, lo so già».

«Lo sai già?». Rimasi a bocca aperta. «Che vuoi dire?».

«Dopo l'incidente, io sono andato in Paradiso con Jake». Garrett lanciò in aria Optimus Prime e produsse con la bocca alcuni suoni di spari mentre abbatteva nemici invisibili. «Jake ci doveva andare, ma Dio mi disse che non era ancora giunta la mia ora».

Improvvisamente mi ritrovai seduta sul bordo della sedia. «Com'era il Paradiso?».

«Mamma!». Garrett mi guardò irritato. Mentre posava il suo Trasformatore gli comparve sul viso un'espressione di sconcerto. «Mamma! Non posso dirtelo!».

«Perché no?» insistetti.

«È una sorpresa!».

«Sono certa che a Dio non importerà se me lo dici, Garrett. Lui capirà... sono tua madre».

«No, mamma, non posso!».

«Perché no?».

«Perché Dio mi ha detto che è un segreto».

Ritornò a giocare con i suoi pupazzi mentre io, attonita, mi riappoggiavo alla spalliera della sedia. Di certo Garrett aveva scelto il momento giusto per cominciare a tenermi dei segreti. In passato si era sempre confidato con me, ma adesso le sue labbra sembravano sigillate.

La calma mostrata da mio figlio contribuì ad accrescere la mia. Durante la cerimonia funebre di Jake parlammo entrambi e io gli tenni il microfono mentre lui raccontava davanti a centinaia di presenti di avere scortato il fratellino fino in Paradiso. Nei giorni e nelle settimane successivi alla sua uscita dall'ospedale, tentai di estorcergli qualche dettaglio in più, ma lui non si lasciò sfuggire il benché minimo indizio. La sua infantile fiducia mi lasciava perplessa, tuttavia, lottai contro il mio scetticismo. Garrett aveva davvero compiuto un viaggio fino in Paradiso oppure quella storia era semplicemente frutto della sua immaginazione infantile?

I bambini di quell'età potevano inventarsi chissà quali storie fantastiche. Comunque, pur trattandosi di una semplice fantasia, dovevo ammettere che con lui funzionava. Non soffrì, come invece avrebbe dovuto soffrire, almeno stando a ciò che dicevano i vari manuali sulle tecniche di recupero da eventi dolorosi. Non ebbe mai incubi riguardo all'incidente. E, sebbene a carico del padre biologico fosse stata emessa una condanna differita per omicidio colposo con guida sotto l'influenza

za di droghe, Garrett non mostrò di nutrire alcun risentimento nei suoi confronti. Ciò nonostante, io continuai ad insistere perché mi confidasse qualcosa di più in merito al suo viaggio in Paradiso.

Finché non scoprii il motivo di quel suo insolito silenzio.

Un giorno, mentre leggevo le mie preghiere del mattino, mi imbattei in una storia della Bibbia che parlava di un uomo che era stato in Paradiso. Quell'uomo non poteva descrivere ciò che aveva visto perché si trattava di un segreto. Ne rimasi affascinata. Nella seconda lettera ai Corinzi, l'apostolo Paolo diceva di essere stato rapito fino al *terzo cielo*, dove aveva udito parole ineffabili, parole che non era dato all'uomo di poter esprimere.

L'apostolo Paolo aveva vissuto lo stesso tipo di esperienza di Garrett.

Mi soffermai un attimo su quei versi. Garrett aveva visto qualcosa che non gli era permesso raccontare. Si trattava davvero di un segreto. Non era una storia di fantasia, ma una storia di fede.

Chiusi la Bibbia. I miei dubbi si erano finalmente dileguati. Chi ero io per competere con un mistero divino? Intimorita, mi resi conto che quel viaggio in Paradiso aveva aiutato Garrett a trovare la pace nel bel mezzo di una tragedia. Non metterò mai più in dubbio la fede di un bambino, e nemmeno la capacità di Dio di aiutare a superare vicende dolorose donando la pace.

Soprattutto ai suoi preziosi bambini.

* * *

La morte di Jake ha cambiato la mia vita. Grazie alla sensazione di pace e conforto che ho provato in quel tragico momento, ho cominciato a scrivere. In un certo senso, il lascito di Jake continua a vivere in me. In quanto a Garrett, adesso ha diciannove anni e, sebbene parli ancora poco del suo viaggio in Paradiso, devo dire che quella sua condizione di pace interiore non lo ha mai abbandonato. So che quel giorno Dio aveva un valido motivo per confidargli un segreto. E, per quanto io desideri saperne di più, una cosa so per certa: in Paradiso ci sono pace e gioia in abbondanza, perché Garrett ne è tornato con una scorta lunga una vita.

CHRISTY JOHNSON

2.

Fa' in modo di venire anche tu

Un po' di fede porterà la tua anima in Paradiso, ma molta fede porterà il Paradiso alla tua anima.

Autore ignoto

Questa storia fu scritta e documentata anni fa, durante la malattia e la morte di nostra figlia, e solo ora mi rendo pienamente conto dell'impatto che tali circostanze hanno avuto su ciascun membro della nostra famiglia. Con fede, aspettiamo impazienti il giorno in cui potremo finalmente vedere Gesù, Susan e gli angeli in Paradiso.

* * *

Susan, la nostra bambina di sette anni, giace nel reparto di Terapia Intensiva, fluttuando tra qualche luogo sconosciuto e la realtà. Per un breve istante apre gli occhi, mi guarda e chiede: «Chi era quell'uomo che è appena stato qui?».

«Vuoi dire papà?» rispondo io.

«No. Shh, ecco che arriva di nuovo». Susan chiude gli occhi e si estranea un'altra volta da quanto la circonda. Quando torna cosciente, le chiedo: «Suze, a chi assomiglia quest'uomo?».

«Guarda tu stessa», dice. «Sta arrivando. Adesso torno a volare». Mi guardo intorno nella stanza, ma non c'è nessuno.

Mi precipito a chiedere aiuto. «Sta succedendo qualcosa a Susan», grido. «Credo stia morendo».

Dopo aver controllato i suoi segni vitali, l'infermiera dice: «La guardi, Susan è raggianti. I suoi occhi brillano. Sta bene».